

MIL PIÙ COLO,
20 Aprile 1942-XX -

Continua la Schubertiana. Dopo il concerto di Lieder, Trio e Quintetto a Santa Cecilia nel passato venerdì, ieri all'Adriano Bernardino Molinari dirresse lo « Stabat » del maestro di Vienna. È una composizione che si dà raramente. Anzitutto, perché il testo non è quello della liturgia, ma un testo in versi tedeschi dell'autore della Messade. In secondo luogo, perché fu superato da altri « Stabat » latini, celebri tra i quali quelli del lodigiano Pergolesi e del pesarese Rossini.

Tuttavia è necessario conoscerlo per giudicare il glorioso cammino seguito dal fecondissimo maestro. Ne segna infatti il punto di partenza. Nel 1800, quando Francesco Schubert aveva diciannove anni, fu eseguita per la prima volta questa composizione che per la scelta stessa dei versi di Klopstock indica un'orientazione verso un'arte tedesca. Tale fu certamente l'intenzione del futuro autore dei Lieder, ma invano vi cerchereste la tradizione di Bach e di Haydn. In quest'opera giovanile tra varie reminiscenze trovate in embrione, nonostante il dramma sacro della Passione, il nascente genio del Lied con il suo ampio e scorrevole canto. I cori sono trattati con maestria: notevole l'accompagnamento dei bassi con contrabbassi e violoncelli. Le voci manifestano il primo accenno di una ricchezza lirica, che toccherà l'apice nell'« Incompiuta ». Il terzetto per soprano, tenore e basso « O mondane, tristi gioie » è degno di un grande compositore.

Il direttore Molinari diede all'oratorio schubertiano tutto il fervore dell'arte sua, ottenendo un accordo perfetto tra l'orchestra, le voci e i cori addestrati da Bonaventura Somma. Solisti del canto erano Emilia Carlino soprano dell'Opera, il tenore Giacinto Prandelli e il basso, Italo Tajo, pure dell'Opera.

Lo « Stabat », al quale assisteva la Principessa di Piemonte, fu lungamente applaudito.

Il concerto si chiuse con la Terza Sinfonia di Beethoven. L'« Eroica », come è noto, è uno dei cavalli di battaglia dell'orchestra di S. Cecilia.